

Tutto il buono (e il vero) del rock 'n roll

La trasgressione esprime un grido di libertà che va oltre le apparenze. John Waters lo ha inseguito. E ce lo mostra

«All I've got, is a red guitar, three chords and the truth. The rest is up to you». Ho solo una chitarra, tre accordi e il desiderio di verità. Il resto sta a te. È Bono che canta "All along the watchtower" di Bob Dylan, in un live di 25 anni fa. Ma è anche ciò che serve per capire il rock e la mostra allestita in C5.

Non aspettatevi una mostra sulla storia del rock, niente pettegolezzi e idolatrie, qui si va al cuore e bisogna essere disponibili a farsi guidare alla scoperta di un genere musicale che si pensa di conoscere bene.

Il problema del rock è che dopo avere ascoltato certe canzoni, si resta «li con la consapevolezza di certe domande ma per niente vicino alle risposte», come dice John Waters, il curatore della mostra. È quello che è successo a lui nel 1972. Aveva diciassette anni, passati ad ascoltare la musica folk irlandese, quando ascolta "Ride the white swan", una semiconosciuta canzone dei T Rex e ci vede «di sfuggita una nuova prospettiva di libertà». Ed è proprio la sua esperienza il filo rosso della mostra. Ora è vicedirettore dell'Irish Times di Dublino, ma negli anni ha conosciuto personalmente molti degli artisti di cui racconta e gli altri li ha conosciuti grazie alle loro canzoni, che dopo quel primo incontro da ragazzo ha continuato ad avere nelle orecchie.

Eppure c'è chi dice che il rock è pericoloso, la musica del diavolo. Non ultimo, proprio Benedetto XVI che qualche tempo fa ha detto che la musica rock, più che avvicinare i giovani alla verità, spesso li allontana. Una provocazione, per John Waters, come ha raccontato lui stesso ieri pomeriggio durante la presentazione della mostra: «Potrei anche essere d'accordo. Ma c'è un "ma", e la mostra è questo "ma". Spesso questa musica fa appello agli istinti più bassi dell'uomo, ma c'è più di quello che si vede. Il rock 'n roll a volte è il rumore narcisistico ed egocentrico che fa da sottofondo alla nostra vita, ma ha anche il compito di sussurrare il segreto del nostro cuore. Perché sotto l'eccentricità di lunghi

capelli biondi, delle borchie, delle creste e dei pantaloni di pelle, c'è un uomo, c'è una donna». Come nella canzone dei T Rex: c'era un grido, che è entrato in consonanza con il cuore di John Waters. Che non se l'è più potuto togliere di dosso.

Allora bisogna andare al nocciolo della faccenda, vedere cos'è questo grido e come ci hanno fatto i conti i musicisti che hanno fatto la storia del rock. Per farlo però bisogna scendere dal palco allestito nella prima sala, spegnere le luci e la musica e entrare nel backstage. Lì sono messi a nudo tutti i più grandi, da Richard Johnson ai Coldplay, da Janis Joplin agli U2, con una delicatezza e una passione che rompono «le maschere imposte dallo show business, dietro cui si nasconde la purezza dell'intenzione», ha spiegato Waters.

Non è un'impresa facile, in un ambiente dove l'apparenza conta. Eppure c'è un metodo che Waters ha seguito per tutta la sua vita: «Tutti cerchiamo il nuovo perché cerchiamo il vero, e quando lo scopriamo cogliamo una vibrazione, per questo andiamo contro i cliché, come Patti Smith, i Velvet Underground e Jimi Hendrix. Sono "i ribelli", quelli che non riuscivano ad esprimere se stessi seguendo il modo tradizionale e ne hanno cercato un altro, più genuino».

O come Amy Winehouse: «Era come il filamento di tungsteno della lampadina. Era fragile, ma ci illuminava perché sul palco rappresentava il grido di tutti noi. Io credo sia morta del suo desiderio incompreso, è morta per la sua genialità, per la sua dote» ha raccontato John Waters. Sembra il messaggio che il Papa ha inviato al Meeting: «Non è forse una condanna questo anelito verso l'infinito che l'uomo avverte senza mai poterlo soddisfare totalmente?». «Lo può essere» - ha risposto John Waters - «Questo genio può essere sostenuto e ci sono artisti che riescono a sopportare la prigionia dorata a cui sono costretti, ma solo perché entrano nella dimensione spirituale di quello che cantano».



Amy Winehouse. Sopra, Bono Vox

John's playlist

- 1- Gloria
U2
- 2- Roll away your stone
Mumford & Sons
- 3- And I wake up alone
Amy Winehouse
- 4- Cyprus Avenue
Van Morrison
- 5- Wish you were here
Pink Floyd
- 6- Sweet Jane
Velvet Underground
- 7- Cool Water
Hank Williams
- 8- The show must go on
Queen
- 9- Bird on the wire
Leonard Cohen
- 10 Red river shore
Bob Dylan



John Waters, vicedirettore dell'Irish Times e curatore della mostra "Tre accordi e il desiderio di verità. Rock 'n roll come ricerca dell'infinito"

Gli U2, Springsteen, Bob Dylan o Leonard Cohen hanno capito che la loro musica non serve solo per intrattenere le masse, ma per metterci in contatto con l'infinito. Spesso noi abbiamo delle parole nel cuore, ma non sempre troviamo il modo di esprimerle. Sono parole che sembrano collassare nel silenzio. L'artista le rende diverse, le fa uscire».

Il dialogo con Benedetto XVI però non è finito qui. Nel discorso al Bundestag di Berlino il Papa aveva parlato del bunker in cui ci rinchiudiamo quando ci fermiamo all'apparenza. «Il rock può aiutare ad uscirne - dice Waters - anzitutto perché descrive il mondo asfittico delle apparenze e ne fa prendere coscienza. A volte invece rischia di essere piegato a colonna sonora del bunker. Eppure esprime il cuore, il grido di chi non sopporta questa situazione. C'è un grido che attira i nostri figli in questa musica, un grido di cui possiamo fidarci. C'è una libertà che fa sperare. Nel rock c'è la fiamma del desiderio dell'uomo che viene tenuta viva dentro un guscio di apparenza e banalità. Non so se riuscirò a convincerle il Papa, ma che se ne parli per una settimana, con un dibattito leale, può essere interessante».

Un dibattito che ricalchi quello che ha impegnato John Waters. «Da quando ho incontrato il carisma di don Giussani ho scoperto una cornice dentro cui rimettere in ordine tutta la mia esperienza. L'ho capita meglio, ed è cambiato anche il mio modo di ascoltare la musica rock, e questa mostra è frutto anche di questa rilettura».

Una nuova esperienza, attraverso il rock. Come quando si sente una canzone pura, che risveglia. Lo ricorda l'ultimo pannello della mostra: succede che, grazie a una canzone di rock puro, «in tre minuti è racchiuso l'unico contraccolpo di te che hai avvertito in tutta la giornata. Ti lavi la faccia nel suono e torni a camminare per strada, un po' meno spaventato di morire, ma, curiosamente, o forse no, un po' più determinato a continuare a vivere».

Pietro Bongiolatti

Arriva dalla Galizia dell'800 la colonna sonora del Meeting

"Negra sombra" è il brano che apre e chiude le giornate in Fiera

La mattina quando si entra e la sera quando si esce... è sempre la stessa musica. Quest'anno ad accompagnarci in fiera sono le note di "Negra sombra", una canzone galiziana interpretata da Manoli Ramirez de Arellano, membro del prestigioso ensemble vocale-strumentale spagnolo "Psalterium".

Le origini del brano sono antiche. Il testo è una poesia ottocentesca di Rosalia de Castro, poetessa e scrittrice spagnola di lingua e nazionalità galiziana, esponente del movimento romantico della Galizia conosciuto come "Rexurdimento".

Fu scritto dalla de Castro dopo la morte di due dei suoi sette bambini, Adrian e Valentina, appena nati.

Nel 1890-92 Juan Montes Capón compose l'adattamento musicale e così "Negra sombra" divenne una delle più belle ballate del repertorio galiziano, con testo e musica perfettamente armonizzati. Negli anni '90 è stata eseguita anche da Luz Casal, cantante spagnola di fama mondiale.

Un testo impegnativo, che combina nostalgia, malinconia e un filo di tristezza (tipiche della *saudade*). Un testo che va subito al cuore del

titolo del Meeting e che recita così: «Quando penso che tu sia fuggito, la tua ombra scura mi sorprende e ritorni ai piedi del mio capezzale cogliendomi di sorpresa. Quando immagino che tu te ne sia andato, ti mostri nel sole stesso, sei la stella che brilla, il vento che fischia. Se cantano sei tu che canti, se piangono sei tu che piangi, sei il fremito del fiume, sei la notte e l'aurora. Tu sei in tutto e sei tutto per me. In me dimori. Non lasciarmi mai, ombra che sempre mi sorprende».

Si potrebbe fare un'analisi linguistica, un commento erudito al



La poetessa Rosalia de Castro autrice del testo di "Negra Sombra". Il brano proposto in Fiera è interpretato da Manoli Ramirez de Arellano

testo, un temino sulle emozioni e sensazioni che proviamo quando sentiamo queste parole risuonare tra i padiglioni. Certo, si potrebbe fare ma non è questa la chiave di lettura più adeguata.

La cosa migliore è la più semplice: ascoltare, ascoltare, ascoltare e poi lasciarsi colpire. Non importa se queste parole ora sono familiari o no, non importa se non ci avevamo mai pensato, non importa se non abbiamo la voce per cantarle

perfettamente. L'augurio è che, da quando si varca la soglia del Meeting sino all'ultima ora di visita o di lavoro, ci sia almeno il desiderio di poter dire sinceramente queste parole. In modo che alla fine diventino nostre, aiutandoci a compiere il passo offertoci dal titolo del Meeting.

Come? Facendo quello che ciascuno deve fare: dal pulire i padiglioni allo sbobinare i tg, dal servire ai tavoli allo spiegare una mostra. Quindi, aprite le orecchie. E pazienza se la voce è quella che è.

Maria Valentini